

BOLLETTINO

della ROGAZIONE EVANGELICA del Cuore di Gesù
per le Case della Pia Opera degl'Interessi del Cuore di Gesù

Periodico bimestrale

Direzione e redazione presso
la Casa Madre maschile in MESSINA

Te Deum laudamus... et benedic hereditati tuæ.

Il canto del Te Deum — nota la cronaca a pag. 256 — forse mai come quel giorno vigoroso e commosso raggiunse il trono eucaristico; e forse mai ebbe senso più confidente quel verso dell'inno, su cui in circostanze consimili il venerabile Padre si compiacceva richiamare la nostra attenzione: Et benedic hereditati tuæ.

I grandi avvenimenti riempiono l'anima in modo che essa, come schiacciata dal tumulto degli affetti, non sa concepire parole: si contenta di esclamare, ammirare, subire quasi inconsciamente la gioia che la pervade, ripiegandosi in se stessa, ma non nella mutolezza dell'egoismo, bensì per chiamare a raccolta tutta la somma delle sue energie e concentrarle nell'inno doveroso del ringraziamento.

Tale appunto è l'avvenimento del 20 luglio scorso: l'ordinazione sacerdotale di quattro giovani rogazionisti!

Quanto tempo trascorse pria che spuntasse giorno sì bello! Quante le preghiere, le lagrime del nostro buon Padre! E le suppliche infocate ai nostri celesti Patroni, nelle quali versava tutta la piena del suo animo ardente! Dio si faceva lungamente aspettare, perchè troppo grandi le misericordie che ci prometteva! Or ecco che il *pusillus grex* va crescendo sotto lo sguardo del Divin

Pastore: un'era novella si schiude di grazie e benedizioni fecondatrici; orizzonti piú vasti si distendono allo sguardo ansioso... Oh, viva Dio, che ha fatto sorgere per la diletta Opera nostra l'aurora sí lungamente sospirata!

Te Deum laudamus! Quanti motivi abbiamo di lodarti, o Signore! Di quanto ti siamo debitori! Com'è vero che le tue misericordie non hanno numero!

Te Deum laudamus! Te lo abbiám detto, o Signore, Te lo ripetiamo e ripeteremo dal profondo del cuore, per i nuovi eletti che Ti sei degnato di scegliere in mezzo a noi e sollevare alle altezze del tuo sacerdozio eterno!

Te Deum laudamus! Per le vie mirabili onde vai maturando i tuoi arcani disegni sull'Opera cara al Tuo Cuore, noi Ti lodiamo, o Signore, nè ci stancheremo giammai di lodarti!

Et benedic hereditati tue! Per tanti titoli è tua, o Signore, questa ereditá! La comprasti col Tuo Sangue, la nutristi con le Tue Carni, la segnasti del Tuo Nome, le imprimesti il sugello della Tua Croce!

Et benedic hereditati tue! Il Tuo Servo fedele la crebbe per Te, a Te l'offerse e consacrò, di Te cercò renderla degna col sacrificio della sua vita, con lo strazio del suo cuore! Anche per questo è Tua questa ereditá! Tu l'hai accolta, o Signore, nella generosità del Tuo Cuore avvampante per noi, nella infinita estensione della Tua misericordia; ed oggi sovraneamente, divinamente la benedici! *Et benedic hereditati tue!*

A Te, o Padre, dopo Dio i nostri ringraziamenti! Dal trono di gloria la Tua preghiera, resa piú santa e piú pura dalla visione beatifica, attinge alla sorgente eterna quella pienezza di grazie di cui oggi ci arricchisci. E la Tua perenne protezione ci assicura un avvenire radioso per l'Opera che ti costò tanto! O Padre, sii sempre vicino ai figli tuoi! E quelli che oggi Ti son diventati piú cari, perchè dal Signore maggiormente favoriti, con occhio di particolare amore riguarda e benedici! *Et benedic hereditati tue!*

PER L'ORDINAZIONE SACERDOTALE DI QUATTRO ROGAZIONISTI

il 20 luglio 1930 nella Casa di Oria

O Diletta del Cuore Divino,
Sciogli ancora sull'alma tua cetra
Un altr' inno che squilli per l'etra
Quale novo trionfo di amor.
Con le antiche le glorie recenti
Deh, ti appresta a cantare festosa!
Quale perla già a lungo nascosa
Ti riceste novello splendor!

Ecco intorno alla florida mensa
Quali olivi novelli i tuoi figli
Van crescendo: deh! asciuga i tuoi cigli
Dal gran pianto del tempo che fu.
Ah! partropo hai tu pianto e patito
Nel desire e nel duro abbandono,
Anelando anni ed anni il gran dono,
Con lo sguardo nel Cor di Gesù!

Ma novelli Leviti gli ardenti
Voti compion dei lunghi sospiri:
Ei compensano i grandi martiri
Col valor dell'immensa mercè!
O Rogate! O diletta Parola
Che ne infiammi la mente ed il core!
O Rogate! O vessillo di amore
Che ne incanti la vita e la fè!

Quest' eletti ecco un vergine bacio
T'hanno impresso cocente desioso,
T'hanno stretto sul cor qual prezioso
Dono ardente del Cuor di Gesù.
Ei ferventi, entusiasti, rapiti
Di tua arcana divina bellezza,
Nell'albore di lor giovinezza
T'han sacrato la vita quaggiù.

Ecco ormai dopo tempo già lungo,
Trepidante il cor umile e pio,
Essi ascendon l'altare di Dio
Luminoso lor grande ideal...
Sono avvolti nei candidi lini,
Maestosi tra gli ori splendenti,
Con sul labbro i più fervidi accenti,
Sacerdoti di Cristo immortal!

Oh! salvete! Il pio fronte sereno
V'ha procinto gloriosa corona,
A voi intorno oggi tutta consuona
L'armonia della terra e del ciel.
Voi di Cristo glorioso ed eterno
Sacerdoti in eterno già siete,
Voi dell'alme la mistica sete
Già divora il gran cuore di zel.

Viva, Viva! Amorosa Maria
Vi avvolge nel vergine ammanto!
I Celesti vi stanno d'accanto
Qual corona brillante d'onor!
Viva, viva! Del Padre lo sguardo
Brilla in ciel della gioia più pura!
E con noi festeggia natura
Con l'azzurro, il bel tempo ed i fior!

P. S. SANTORO R. C. J.

LE BEATIFICAZIONI DELL'ANNO SANTO

1) B. PAOLA FRASSINETTI.

Paola Frassinetti nacque in Genova, nel Borgo dei Legnauoli, il 3 Marzo 1809, da una famiglia ideale, che consacrò generosamente al Signore tutti i suoi rampolli: quattro maschi, che furono Sacerdoti, eminente fra di essi quel Giuseppe Frassinetti, Prevosto di S. Sabina, tanto noto per le sue opere e per la sua pietà, e l'unica femmina, Paola, la cui fronte l'8 giugno fu redimita dell'aureola dei Beati.

A nove anni, la bambina rimase orfana della madre; le toccò quindi fare da madre alla sua famiglia; e ben presto manifestò quella per-spicacia, prudenza e doti di governo, che sono indispensabili in una fondatrice.

Eletto il fratello Giuseppe prevosto di Quinto, incantevole sito della riviera ligure, Paola seguì il fratello ed aprì una scuola per le fanciulle povere della parrocchia. Guadagnatosi il cuore di parecchie giovinette, — erano dodici — ebbe subito l'idea di una fondazione. Non poteva certo mancare la prova: le giovani in un primo momento si perdettero di coraggio; ed anche D. Giuseppe pensò che l'opera fallisse, sicchè dichiarò alla sorella di non voler saperne più. « Ebbene — protestò subito energicamente la Beata — giacchè tu mi lasci ora che

io avrei maggiore bisogno di te, io resto forte sulla breccia, e, se il Signore mi aiuterà, fonderò da sola l'Istituto. » E perseverò intrepida; il fratello le ridonò l'appoggio e scrisse anzi lui stesso un abbozzo di regola, subito adottato dalle nuove religiose, che si chiamarono *Figlie di Santa Fede*.

A quel tempo un Sacerdote bergamasco, Luca Passi, aveva istituito l'*Opera di S. Dorotea*, che aveva a scopo curare l'istruzione ed educazione delle fanciulle nelle varie parrocchie. D. Passi propose alla Beata di volersi fare propagatrice di quest'opera apostolica. La cosa piacque, e anzi da essa venne il nome definitivo alle religiose, che furono dette *Suore di S. Dorotea*. Dopo un anno di preghiere, il 19 maggio 1841 riusciva a mettere piede nella Città eterna, dove il suo zelo trovò un vasto campo di apostolato nelle parrocchie, e principalmente nella riforma del conservatorio di S. Onofrio, dov'erano ricoverate donne indisciplinate, che, al soffio trasformatore della sua carità, rinacquero a vita novella.

Venne il 49, l'ora della repubblica romana. I religiosi sono sbandati, ma non le Dorotee. Una di esse, Suor Angela Costa, compagna d'infanzia del Mazzini, dietro il consiglio e la guida della Beata, scrive una lettera al triumviro chiedendo di

non essere molestata, giacchè esse in sostanza altro non fanno che occuparsi al bene della gioventù. Dopo tre giorni, Mazzini risponde alla « cittadina, » assicurandola di nulla temere; e difatti le Suore furono rispettate.

L'Istituto si andò man mano propagando, e la Fondatrice ebbe la consolazione di vedere le sue figlie attraversare l'oceano, per stabilirsi a Pernambuco fin dal 1866.

Non mancarono amarezze alla Beata, specialmente nei suoi ultimi anni; ma Ella trovava la forza nel Signore, solita ripetere: « Volontà di Dio, voi siete il paradiso mio! » Si addormentò nel sonno dei giusti l'11 febbraio 1882.

2) B. CORRADO DA PARZHAM.

Nono dei figlioli di Giorgio Bartolomeo Birndorfer e di Gertrude Niendermayer, fra Corrado da Parzham ebbe la sua culla nel 1818 nella fattoria di Venushof, nella Baviera. I suoi genitori, padroni dell'ampia tenuta, erano cristiani modello, e la numerosa famiglia e i più numerosi dipendenti vivevano una vita patriarcale, in cui la fede semplice e profonda guidava e dominava tutto.

Fra Corrado fu agricoltore fino ai trentuno anni e nella solitudine mantenne puro il cuore ed elevata la mente nella contemplazione delle divine bellezze, rivelantisi nel-

le magnificenze della natura. E, fin d'allora, anche durante il lavoro usava portare il Rosario attorcigliato al medio, che poi rimase incorrotto, quasi tenero ricambio d'amore da parte della Vergine Madre.

A Laufen il 17 settembre 1851 vestì l'abito di cappuccino; e nell'anno di noviziato scrisse i suoi fermi propositi di santità, cui mai venne meno, e che lo portarono al fastigio della perfezione. Questa Egli raggiunse nell'umile ufficio di portinaio del Convento di Altoetting, cui fu destinato poco dopo la professione, e al quale attese per un quarantennio, fino alla morte. Il santuario della Madonna di Altoetting — detto il Loreto germanico — è frequentatissimo non solo dalla Baviera e dalla Germania, ma anche dalle varie parti del mondo. Da quando venne affidato ai Cappuccini, vi si confessano e comunicano più di 300.000 fedeli l'anno.

Quale intanto il compito umile e grande del beato portinaio di quel convento? Eccolo nella dipintura dei biografi. « Si pensi a tanta e tanto varia moltitudine di gente, diversa di lingua, di costumi, di religione, di pensieri, e di propositi; si rifletta che a tutti il portinaio di Altoetting dava una buona e opportuna parola, un consiglio, un servizio: a questi chiamare il confessore, a quegli il benedizionario; ad uno dispensar pane e minestra, a un altro medaglie e immagini sacre;

ricevere da questo una commissione, a quello portare una risposta; ora asciugare una lagrima, ora accogliere in pace una villania, ora schermirsi dalla cortesia insistente d'un grande benefattore, ora gustarsi in cristiano silenzio la contumelia d'uno scemo, non appena sfamato col pane della carità; or placare dolcemente la garrula tempesta di turbe di fanciulli, or cogliere a volo il cenno d'un superiore e intuirne il silenzio; trascinar cesti di pane, versar boccali di birra, dir vecchie parole con sempre nuovo accento, udir tutto e a volte far vista di non udire; saper intendere, con uno zelo secondo la scienza, assai meglio del fra Fazio manzoniano, il recondito latino di un Padre Cristoforo, occupato in un'alta opera di pietà, che sorpassa le norme comuni: farsi tutto a tutti come l'Apostolo, tramutar la por-

tineria delle maldicenze e delle curiosità in tempio di preghiera e in palestra di apostolato: e questo per quarant'anni con ilare costanza eroica, giammai smentita, sempre eguale a sè stesso, senza increscere volontariamente ad alcuno, accetto a Dio e agli uomini: ecco l'ufficio, il ministero e il magistero umile ed alto del frate portinaio di Altoetting, di Fra Corrado da Parzham, ora assunto all'onore degli altari. »

Durò in questa vita fino al 18 Aprile del 1894: quel giorno s'intese venir meno, e la forza della volontà riuscì finalmente incapace di comandare alla debolezza della carne. Dopo il vespro andò dal Superiore: « Padre Guardiano, ora non va più. » E passò all'infermeria: non vi rimase che tre giorni: la sera del 21 aprile, al suono dell'Angelus, Fra Corrado cambiava l'esiglio con la patria beata.

Memorie della nostra Pia Opera.

Primo Saggio (Contin. vedi numero prec.)

Il battesimo dell'Opera.

(Continua).

« Il ritrovamento di questo primo Nome fu come il bandolo della matassa: ben presto apparvero nella mia mente gli altri nomi.

« Il 14 Settembre, giorno dell'Esaltazione della S. Croce, scrissi in un

foglio il concetto generale di questa Istituzione di Beneficenza, e i nomi con cui avrei voluto chiamare la preghiera per ottenere i Buoni Operai alla S. Chiesa e le due Comunità Religiose. Presentai il tutto l'istesso giorno al mio Eccellentissimo Monsignor Vescovo, il quale, letto il foglio, vi scrisse la sua ap-

provazione in questi termini: « Approviamo con compiacimento i Nomi qui dietro scritti per la pia Opera di Beneficenza del Canonico Annibale Di Francia in Messina. »

« Il domani, domenica, festività del Nome SS. di Maria Vergine e ottava della Natività di Maria SS., si riunirono le Comunità nelle chiese sette dei due Istituti, e con un po' di rito io feci la proclamazione dei Nomi, prima nell'uno e poi nell'altro Istituto, aggiungendovi la consacrazione dei detti Nomi a quelli Santissimi di Gesù e di Maria. Per una felice coincidenza, quel giorno in Messina si festeggiava in onore di S. Alfonso de' Liguori.

«Ecco quali furono i Nomi, con cui finalmente ogni cosa è stata definita:

I. — La preghiera per ottenere i buoni Operai alla S. Chiesa fu detta: *La Rogazione Evangelica*, dalla parola del Vangelo « Rogate ».

II. — La Casa dei Sacerdoti regolari, aventi il doppio scopo di Religione e di Beneficenza, per come sopra si è detto, fu nominata: *Istituto della Rogazione Evangelica*.

III. — I Sacerdoti che vi appartengono si dicono: *I Padri Rogazionisti*, o semplicemente: *I Rogazionisti*.

«In quanto poi alla Comunità delle Suore, bisognava dare a queste un nome differente da quello degli uomini, sia perchè i due Istituti sono tra loro perfettamente separati,

sia perchè tale è stato ordinariamente l'uso di tutte le fondazioni: un nome hanno gli uomini, un altro le donne.

«Con tutto ciò, era mia ferma idea, che anche l'Istituzione delle Suore si avesse un nome analogo alla comune missione di zelare quella Divina Parola: *Rogate ergo Dominum messis ut mittat Operarios in messem suam*.

«Or bene, quella Divina Parola, se ben si consideri, è un'espressione del Divino Zelo del Cuore di Gesù, il quale non una volta, ma più e più volte la ripeté, giusta il detto di S. Luca: *Et dicebat illis*. Non dice: Gesù disse, ma *diceva*, con che viene significato quel Divino Zelo, che non si stancava di esortare gli uomini a questa importantissima preghiera.

«Ciò posto, la *Rogazione Evangelica*, con una sacra perifrasi può anche chiamarsi: *Il Mandato del Divino Zelo del Cuore di Gesù*.

In conseguenza la Casa delle Suore è detta: *Istituto del Divino Zelo*. E le Suore hanno preso nome: *Le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù*, o semplicemente: *Le Figlie del Divino Zelo*.

«Ma qual nome si è dato ai poveri, e grandi e piccoli, che formano oggetto dell'esercizio della carità spirituale e temporale, per parte dei *Rogazionisti* e delle *Figlie del Divino Zelo*?

«Li abbiamo chiamati col loro antico

e onorevole nome di *Poveri del Cuore di Gesù*.

«Che gran motivo non forma questo Nome presso i *Rogazionisti* e le *Figlie del Divino Zelo*, affinchè con grande cura e riverente divozione, attendano al bene spirituale e temporale dei poveri, adulti e bambini!»

La Primogenita.

Taormina, l'antichissima e nobilissima città, splendida per amenità di sito, incantevole per panoramiche vedute, ricercata villeggiatura d'italiani e di stranieri, doveva accogliere la prima colonia dell'Istituto femminile. Le glorie religiose e civili di questa città si perdono nella storia; una volta varie famiglie religiose, varie istituzioni di beneficenza vi ebbero ospitalità.

Al tempo del nostro racconto non vi erano che conventi deserti; nessuna Istituzione di beneficenza, tranne il civico ospedale.

Il Padre vi si era recato il 1900 e aveva dolorosamente constatato che la bella Taormina non possedeva nessun'Opera di beneficenza. Ebbe quindi l'idea di aprirvi una Casa di Carità, per venire in aiuto delle povere figlie del popolo, orfane ed abbandonate, per mezzo delle Figlie del Divino Zelo. Ne fece domanda al Municipio del paese, rappresentato dal Sindaco Avv. Domenico Cacciola, nel marzo 1901.

Intanto nello stesso tempo alcuni Signori stranieri avevano avuto an-

che essi l'idea di fondare qualche laboratorio per le ragazze, il quale già funzionava dal gennaio dello stesso anno, e qualche ospizio di vecchi e vecchie, e avrebbero voluto collocare queste opere nell'ex convento dei Cappuccini. Erano questi la sig.na Hill, protestante, ma benefica donna, il sig. De Grandmont, con la moglie ed altri, che formavano una Società di Beneficenza.

Il Sindaco gli comunicò i disegni di questi signori, i quali erano ben contenti di accordarsi col Padre su tutto, di aiutarlo con il loro contributo di lavoro personale, e di ottenere le sue Suore per queste Opere, e gli concesse l'uso d'una parte dell'ex convento dei Cappuccini.

Perciò egli si mise in relazione con loro; ma se accettò per le orfane e e per le figlie del popolo, si negò per i vecchi, per mancanza di locale, trovandosi questo in pessime condizioni. Inoltre nell'ex convento vi erano parecchi altri vani occupati dal carcere, guardie municipali e banda musicale cittadina. Per questo motivo la sig.na Hill e gli altri membri della Società di Beneficenza si ritirarono e fecero da sè; il Padre poi continuò a preparare nel luogo concessogli dall'amministrazione una fondazione, giusta le sue convinzioni, ammirato dal Cacciola come uomo di carattere. Naturalmente quei signori della Società che avevano piantato difatti un laboratorio, cercarono un altro locale per l'Ospizio di

vecchi e vecchie, e cominciarono a provocare i contribuiti cittadini.

Ciò dispiacque al Padre, che vide così intralciata la fondazione già prima di farsi, appunto perché assorbita in altre opere la carità cittadina, allora quasi unica sua risorsa.

Egli scrisse una lunga lettera in data 3 gennaio 1902 lamentandosi di questo atteggiamento, ed aggiungendo:

«Io sono un povero prete, che, spinto da un irrefrenabile sentimento di aiutare l'afflitta umanità, siano grandi, siano piccoli, mi getto in simili imprese, senza nulla possedere, dopo avere distrutto tutto il mio, e mi ci metto senza altri mezzi che la fiducia in Dio e nei cuori benefici. Io quindi in simili casi, ho il compito di provocare la pubblica carità, di andare in giro a dimandare l'obolo.

«Io ho l'obbligo di questuare per fare un'opera di beneficenza in Taormina, ma non le SS. VV., perchè possono fare l'asilo coi propri mezzi, senza chiedere le poche lire mensili e annue.

«Sappiano le SS. VV. che se io avessi le loro risorse economiche, mi sentirei di fare quattro case di beneficenza in Taormina.

«Io ora mi appello alla retta ragione delle SS. VV. alla loro equità e nobiltà d'animo, perché considerino se mi dovevano creare queste difficoltà, a danno di tante povere bam-

bine, che io intendo raccogliere, educare e salvare!

.
Prego che per l'avvenire mi lascino libero questo campo delle contribuzioni, non essendo cosa ben degna del loro grado sociale il chiedere obolo, ma essendo cosa piuttosto degna di me, povero prete, che non ho altro che il mio povero cuore ardente di amore per l'afflitta umanità!»

Dopo il Natale del 1901 egli si recò a Taormina, per cominciare a preparare il tutto, modesti mobili, letti ed ogni cosa necessaria alla dimora delle prime Suore e delle prime bambine. Nello stesso tempo accoglieva le prime quattro bambine, di cui tre orfanelle, chiedeva soccorso al Municipio, sfatava le prime male voci, che mai mancano quando si tratta di fare il bene.

Il 6 gennaio, Epifania, egli si trovava a Messina e svolgeva una bellissima funzione: imponeva l'abito religioso a tre novizie nella chiesa dello Spirito Santo, per la prima volta, innanzi a una folla di popolo accorso. Il giorno seguente, 7 gennaio, la cappella presentava lo spettacolo più bello e commovente. Il Padre in queste occasioni aveva sempre delle risorse geniali, per scendere fino alle più intime fibre del cuore umano. Era il giorno fissato per la partenza delle prime quattro Suore per la prima Casa filiale che si fondava. Egli celebrò la S. Mes-

sa, poi fece la predica di missione. Fu uno strazio. Tutta la Comunità scoppiò in pianto diretto, salutando le prime sorelle che partivano, per recare altrove quella fede e quella carità, che avevano attinto in quell'asilo di pace e di fervore.

Erano la Superiora, Suor Maria Nazarena Maione, con altre Suore, destinate alla Casa di Carità.

Il 12 gennaio, Domenica, vi fu l'inaugurazione dell'Orfanotrofio con le prima quattro bambine. La chiesa dei Cappuccini aveva l'atteggiamento delle più grandi solennità. Vi era la Giunta Municipale al completo, signori e signore taorminesi e grande concorso di popolo.

Dopo la Messa, il Padre rivolse ai taorminesi un magnifico discorso sulla fede e la carità di Taormina e concluse: « Voi, o taorminesi, nella rappresentanza del vostro Municipio mi avete ceduto questo convento, che un tempo era abitato dai venerandi figli di S. Francesco. Egli è povero come povere sono le bambine che ci prefiggiamo di salvare. Piccole sono le sue stanzette come le bambine, che più che in quelle celle dovranno riposare sul cuore delle vergini, che si sono consacrate a quest'Opera di Carità.» E qui, pigliando quelle quattro bambine, le presenta al popolo, intenerito fino alle lagrime. «Ecco, o taorminesi, le prime figlie del vostro popolo, che debbono essere la primizie del nuovo orfanotrofio. Io le

ricevo dalle vostre mani, e molto più dalle mani di Dio stesso: le ricevo come cosa carissima, come gioielli preziosi che voi mi affidate, e quantunque grezzi e involucrati nella polvere di loro meschina condizione, voi me le affidate, affinché le restituisca a voi quando saranno dirizzate, istruite, educate, rese buone e laboriose cittadine. Miratele: sono ancora fanciulline che piangono i genitori perduti; non hanno più il conforto delle materne cure, sono come esseri smarriti che vivevano inconsciamente, senza sapere quale sarebbe stato il loro destino. La miseria le aveva circondate, e hanno già gustato le affezioni della vita anzi tempo: miratele, sono le figlie dei vostri artigiani: voi conoscevate i loro poveri genitori: voi a me le consegnate, perchè io, quale Ministro del Dio della carità, le raccolga e le salvi; ed io alla mia volta, per adempire questo grande obbligo, le consegno e le affido a queste Suore, a queste vergini che a questa sublime missione si sono da molti anni consacrate.

«O giovani Suore, o Figlie del Divino Zelo, ricevete queste bambine in un giorno così solenne: da questo momento esse sono vostre figlie. Le anime dei loro defunti genitori forse assistono anelanti a questa consegna, perché le loro figliuoline abbandonate trovano in voi novelle madri. Sì, voi farete loro da madri: voi impiegherete per loro

le maggiori cure della carità: sacrifierete per loro, e per quelle che verranno appresso, il vostro tempo, la vostra quiete, il vostro riposo e se occorre anche la vostra vita. Crescetele nel santo timore di Dio, che è principio di ogni sapienza, insegnatele a rispettare tutte le Autorità costituite, dovunque ci siano e comunque si chiamino. Insegnatele ad essere laboriose, modeste, diligenti, buone, docili, e, quando la loro educazione sarà compita, restituitele a questa città, come giovani ben riuscite, affinchè siano di utilità e giovamento a sè stesse e alla loro Patria. E sappiate, o mie giovani Suore, che dei vostri sacrifici e della vostra abnegazione, nessuna ricompensa dovrete pretendere in questa terra; fate il bene per il vostro Dio e per il vostro prossimo, e aspettate quella ricompensa che il misericordioso Signore vi prepara nel Cielo!»

La commozione era intensa; l'entusiasmo di Taormina fu al colmo; il Padre fece venire dal suo paese, dove si trovava per ragione di salute, Suor M. Carmela D'Amore, per metterla a capo del novello Istituto.

Il primo anno fu prospero per l'entusiasmo del paese; in aprile visitò la città la Regina Margherita di Savoia, e la Superiora D'Amore le scrisse un indirizzo, cui rispose ringraziando l'Augusta Signora.

Così fu fondata la prima filiale.

Appello ai Taorminesi per l'inaugurazione della casa di carità nell'ex convento dei Cappuccini, in Taormina.

Per come è obbligo del mio sacerdotale ministero, e per quanto nella mia pochezza ho potuto, mi sono sempre consacrato al sollievo delle classi povere. Venuto in Taormina due anni or sono, e ammirate quelle singolari attrattive, anzi quell'incanto che è tutto proprio di questa città, su cui il cielo ha diffuso i suoi sorrisi, io sono rimasto dolente nell'apprendere che, oltre quell'antico Ospedale, rigenerato dalla generosità e pietà dell'illustre vostro attuale sindaco Prof. Cacciola, Taormina non aveva nessuna Casa di Carità per le bambine povere ed orfane, che pur meritano molta considerazione, come quelle cui più non allegra l'alito del materno bacio, e il grande conforto delle paterne cure, restando così esposte a mille pericoli, oziose e vagabonde, prive di conveniente istruzione ed educazione.

Si è perciò che concepì l'idea di aprire in Taormina un Orfanotrofio e feci dimanda al consesso Municipale per avermi una casa adatta all'uopo, ed ottenuto dall'unanime adesione degli Ill. mi Signori Sindaco e Consiglieri, l'ex convento dei Cappuccini, io sono già presso ad aprire l'Orfanotrofio di Carità.

Ora, essendo un fatto di non poca importanza l'apertura di un Asilo per le figlie del popolo, ho pensato

che ciò non debba farsi senza una modesta formalità d'INAUGURAZIONE, che segni come la data del fausto avvenimento.

A tal uopo mi pregio far conoscere ai buoni e gentili taorminesi, Signori e Signore, che l'INAUGURAZIONE dell'Orfanotrofo sarà fatta Domenica ventura (12 Gennaio), nella chiesa dello stesso ex convento dei Cappuccini, alle ore... a. m. Quivi si raccoglieranno le prime orfanelle di Taormina: quattro bambine, di cui tre prive d'ambo i genitori. Saranno guidate dalle Suore Figlie del Divino Zelo, che sono del mio Istituto in Messina, consacrate alla santa missione di salvare ed educare le figlie del popolo.

Vi sarà la celebrazione della S. Messa con un discorso di occasione, ed indi si farà la dedica della Casa di Carità e delle prime orfanelle, al Cuore SS. di Gesù ed alla Immacolata Madre Nonmanufatta, sotto il potente patrocinio del vostro glorioso protettore S. Pancrazio. Si aggiungeranno cantici devoti, e si concluderà con la solenne benedizione del Santissimo Sacramento.

Nel Nome di Dio si darà principio all'Asilo di Carità, essendo Dio stesso la Carità Eterna ed Infinita, giusta il detto dei libri santi: DEUS CHARITAS EST: DIO È CARITÀ.

Taorminesi!

Intervenite alla pia INAUGURA-

ZIONE, e i vostri cuori ne saranno consolati!

Taormina, 9 Gennaio 1902.

Canonico A. M. Di Francia.

L'obbedienza al Sommo Pontefice e alla S. Chiesa.

(Dagli scritti del Padre).

.....
Vengo ora a fare dichiarazioni e promesse che riconosco essere della massima importanza.

E per primo dichiaro che quale cristiano per grazia del Signore, e figlio della S. Chiesa, quale religioso, quale appartenente ad una Congregazione che à per obbietto primario l'incremento del Sacerdozio, io mi protesto che avrò il più grande affetto, la più illimitata soggezione e subordinazione verso il Sommo Romano Pontefice.

Lo riguardo e lo riguarderò fino all'ultimo respiro della mia vita, come la Persona stessa di Gesù Cristo Signor nostro, e con lo stesso amore lo ubbidirò. Tutti gl'interessi del Sommo Pontefice saranno interessi vivissimi del mio cuore, le sue parole, siano pure dette fuori di cattedra, e in semplice conversazione, saranno per me oracoli di eterna salute. Tutte le opinioni e i modi di pensare del S. Padre saranno regola delle mie opinioni e dei miei modi di pensare, per le quali e pei quali cambierò giudizi e sen-

timenti miei propri. I dolori e le pene del Sommo Pontefice, saranno pene e dolori miei. Nella predica- zione, nella confessione, nelle con- versazioni, istillerò ad altri questi miei sentimenti di sudditanza illimi- tata e di affetto pel Vicario di Ge- sù Cristo. Nelle mie meschine pre- ghiere, nella S. Messa, nella S. Co- munion, nell'orazione, nel S. Rosa- rio, almeno intenzionalmente inten- derò raccomandare il Sommo Pon- tefice, e tutte le di Lui sante inten- zioni. Se il S. Padre emana delle Encicliche e fa dei discorsi, ed io avrò il bene di leggerli, o sentirli leggere, mi studierò di entrare in tutti i suoi sentimenti, e di obbe- dire esattamente a quanto Egli co- manda od esorta. La persona del S. Padre per me sarà sacra ed adorabile, e se potrò avere la sorte di vede- re qualche volta il Sommo Pontefice, reputerò come mia immensa fortuna il poter baciare e ribaciare i suoi venerati Piedi, ed anco la polvere che questi calpestanto.

Tutto questo dichiaro: 1° perchè riconosco essere volontà del Signor Nostro Gesù Cristo che così si o- nori, si ami e si obbedisca al suo Vicario, ritenendo il Signore tutto ciò come fatto a se stesso; 2° per- chè tutto questo è di nostra regola, ed è spirito predominante di quest'u- mile Istituto; 3° perchè io voglio sentirlo profondamente ed intima- mente; 4° perchè riconosco che da questa soggezione e perfetta suddi-

tanza al Sommo Pontefice proviene ogni benedizione di Dio ed ogni be- ne per ogni Istituto e per ogni a- nima, e che al contrario, l'indebo- limento di questa soggezione e sud- ditanza, sotto il pretesto di inoppor- tune distinzioni tra *ex cattedra* e *non ex cattedra* tra *persona* e *sacro carattere*, è principio di gravis- sime cadute per gl'individui, e di rovina per le Comunità.

Da questa illimitata subordina- zione e amorosa sudditanza verso il Vicario di Gesù Cristo, intendo che ne provenga in me una perfetta sottomissione d'intelletto, di cuore e di volontà, e il più alto concetto e rispetto verso tutte le Romane Congregazioni, e verso tutte le lo- ro decisioni, sentenze, opinioni, ver- so tutti i loro atti e decreti. Tutto ciò che una Sacra Congregazione Romana dirà, o decreterà, o decide- rà, o manifesterà, sarà da me accet- tato con perfetta obbedienza. Per cui non ammetterò affatto distinzio- ni scolastiche circa il maggiore o minor valore di ciò che dirà o de- creterà, ma accetterò il tutto con santa semplicità, come un bambino accetta le spiegazioni o le ingiun- zioni del proprio maestro.

Riterrò in ogni caso, che, per or- gano delle Sacre Congregazioni, par- la lo Spirito Santo, che le assiste e governa; e tutte le mie opinioni e dottrine le uniformerò prontamen- te e con fermo convincimento alle opinioni e ai giudizi di qualun-

que Sacra Romana Congregazione.

Dichiaro che riguarderò come santa e celeste la Gerarchia Ecclesiastica, e quindi avrò immenso rispetto e sudditanza per tutti i Prelati di S. Chiesa, ma specialmente pei Cardinali e pei Vescovi, considerando gli uni come Principi di S. Chiesa, gli altri come Apostoli, Sacerdoti Sommi della Chiesa di Gesù Cristo, vigili sentinelle del mistico Israele. Parlerò sempre bene dei Prelati di Santa Chiesa, e se talvolta in qualcuno si scorgesse qualche manifesto difetto, lo scuserò, o m'ingegnerò di coprirlo; e anzi tutto, da indegno, pregherò sempre il Sommo Dio per tutti Prelati di S. Chiesa, e specialmente pei Cardinali e pei Vescovi che governano.

Siccome quest'umile Istituzione si à una singolarissima Grazia, o insigne privilegio, qual si è la *Sacra Alleanza Ecclesiastica* dei più insigni Prelati di S. Chiesa, oltre dei due Cleri, così io dichiaro che prenderò molto a cuore *questa Sacra Alleanza*, e per quanto sta in me farò il possibile di accrescerla a vantaggio grandissimo dei nostri Istituti.

A conclusione di quest'articolo, dichiaro che nelle preghiere della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù, di cui si fa voto in questa Congregazione, metterò una particolare intenzione, perchè il Cuore SS.mo di Gesù mandi sempre alla S. Chiesa Cardinali e Prelati santi

e dotti, e parimenti Vescovi santi e dotti, pieni di ogni più eccellente virtù, in tutte le diocesi.

A conclusione e suggello di quanto ho dichiarato precedentemente, io dichiaro in questo articolo che tutta la pratica della S. Obbedienza, con soggezione, subordinazione, stima ed affetto, intendo riassumerla, quale norma immediata di ogni mia azione, nell'obbedienza, rispetto, stima, subordinazione, amore santo, e filiale fiducia verso i Superiori o Prepositi di questo Istituto. In primo luogo verso il Preposito Generale, ed indi verso chiunque alla mia immediata fosse investito di autorità e governo quale di lui rappresentante.

Avrò verso tali Superiori un cuore di suddito e di dipendente, ma nel contempo di figliuolo affettuoso in Gesù Cristo. Mi formerò il più alto concetto di questa dipendenza e subordinazione, ritenendola come base dell'esistenza dell'Istituto e della mia vita religiosa. Mi glorierò di questa dipendenza, ad onore dell'ordine altissimo dal Sommo Dio impresso nella creazione dell'umana famiglia e della società, che l'uomo non possa trovare la strada della salute, nè la verità, senza dipendere da altro uomo.

Me ne glorierò eziandio ad onore del Signor Nostro Gesù Cristo, che si fece per nostro amore suddito delle sue creature, e insegnò e stabilì la dipendenza dai poteri u-

mani ecclesiastici e civili, affinchè restasse umiliato l'umano orgoglio, giusta l'espressione del Salmista: *Ponam legislatorem super eos, ut sciant quia homines sunt.*

Reputerò falsa ogni altra mia subordinazione ed affetto verso il Sommo Pontefice, verso le Sacre Romane Congregazioni, verso i Prelati di S. Chiesa, e verso il proprio Vescovo, se non mi piego alla perfetta subordinazione e non nutro sincero e filiale affetto verso i Superiori immediati. Imperochè, se l'apostolo S. Giovanni, a proposito del precetto dell'amore del prossimo, rivolto a chi pretende di amare Dio senza amare il prossimo, così dice: Se tu non ami il prossimo che vedi, cioè che hai sempre con te, sotto gli

occhi, come pretendi di dire che ami Dio che tu non vedi?; io dirò a me stesso: come mai sarò ossequioso, obbediente e amorevole verso il Sommo Pontefice e i Prelati di S. Chiesa da cui sto lontano, e non li ò con me, quando poi quelli che sono miei Superiori immediati, che ò sempre vicini a me, non li stimo, nè li obbedisco, nè li ascolto, nè li amo, nè voglio loro soggettarmi?

Qualunque movimento che io possa avere dentro di me contro i miei Superiori o Prepositi, e contro i loro ordini, lo reputerò come principio di ribellione soffiato da Lucifero, che sí ribellò al Supremo Divino Potere, e vuole sconvolgere le Comunità col suscitare nei sudditi questo spirito di sua superbia.

La Rogazione.

*Fremon le corde alla mia giovin lira,
Sgorga dal cor novella una canzone:
A te il mio carme in questo dì s'ispira,
Mia Rogazione.*

*Nata nel Cor del mite Nazareno,
Sortita dal suo labbro benedetto,
La carità del suo divino seno
T'infiamma il petto.*

*Siccome ascosa mammola nell'ombra,
Lunghi tràesti giorni e nell'oblio,
Finchè alla luce d'ogni velo sgombra
Ti trasse Iddio.*

*Allor cercasti la regal tua sede,
Non tra' palagi e il fasto van del mondo,
Ma tra gli umili ch' han la pura fede
Del cor nel fondo.*

*

* *

*In Avignone un giovane vivea
Già consacrato al Sommo Dio levita;
Sulla sua fronte la virtù splendea
Che a' carmi invita.*

*Pudico il ciglio, immacolato il riso,
Ardente il petto del fraterno amore
Che portò Cristo, avea lo sguardo fiso
Sempre al Signore.*

*Una vision fulgeva alla sua mente:
Una matrona di beltà divina
Sotto il manto accogliea maternamente
Gente tapina.*

*L'infanzia derelitta sulla via
A un lato, e all' altro la canizie estrema,
Ma dal suo labbro arcana prece uscìa,
Che alla suprema*

*Vetta del Ciel saliva... all' orizzonte,
Or terso, or fosco, immense squadre armate
Di Sacerdoti, e il lor vessillo in fronte
Dicea: — Rogate! —*

*E popolar li vide il mondo intero,
A cominciare dalla bella Italia;
N' ebbe Africa, Asia, il gemino emisfero
E n' ebbe Australia.*

*Tal ti mostrasti al pio levita allora;
Ti contemplò con alta meraviglia:
Di te s' accese e disse: « O bella Aurora,
Sarai mia figlia!*

*Te la mia cetra cingerà d' allori,
Tu di mia vita l' idèal sarai;
Di questo petto, o Diva, i verdi amori
Sola t'avrai. »*

*
*
*

*Et su quel giorno il tempo vi distese
Ala ben lunga; e innumere vicende,
Or tristi or liete, e alla tua morte intese
Lotte tremende*

*Attraversasti. Ed or sotto a' tuoi passi
Fiorir le rose come a primavera;
Ed ora il piè t'insanguinò di sassi
Aspro sentiere.*

*Ora, guidata da superno lume,
Isti veloce del trionfo al giorno;
Or tetra notte senza alcun barlume
Ti cinse intorno.*

*Di sangue un'alba si levò bruttata:
Tremò la terra, aprissi, in un momento
Giacque Messina al suolo, tramutata
In monumento.*

*Satana allora ti credette morta:
Ma per furor mordevasi le dita,
Quando, dall'atro tumulto risorta
A nova vita,*

*La fiaccola portavi del gran Detto
Ad altri lidi; e distendevi intanto
Sovra altri afflitti senza pane e tetto
Il largo manto.*

*Ma chi dall'alto t'impetrò l'üita,
Onde, dei tuoi nemici infranto il telo,
Mostrasti ch'era teco l'infinita
Possa del Cielo?*

*Come a custodia dell'amata greggia,
Veglia la notte e il giorno il buon pastore,
Così a tua guardia in tua magion passeggia
Il divin Core.*

*Ma qual s'immola vittima all' Altare?
Qual d'odorati incensi nube ascende
Per l'etra, e il picciol seme a fecondare
In pioggia scende?*

*Veggio il Levita dall' augusta fronte,
Che nel suo cuore l'universo abbraccia,
Qual novello Mosè sull' alto monte
Levar le braccia;*

*Poi scendere alla pugna nella valle,
Lottar da forte contro il mondo atroce,
Che stolto estima chi gravò le spalle
Dell' alma croce.*

*Fatto accattone per amor di Cristo,
Ignudo il piede, lucero il mantello,
Di porta in porta mendicar fu visto
Per l' orfanello.*

*Ahi, quante volte le marmoree scale
De' gran palagi ebbe a salire invano!
Ahi, quante volte ebbe a provar che vale
Tender la mano!*

*Fatto segno agli scherni dei malvagi,
Insano lo chiamò l' insana folla,
E l' alma di amarezze e indegni oltraggi
Ebbe satolla.*

*Ma strale ancor più acuto il cor gli offese
Quando deserto... Ah! il carne qui si taccia,
Che su que' giorni il tempo vi distese
Ben lunga traccia...*

*Ora avviata per miglior cammino,
Leva fidente il guardo al ciel sereno:
Fissa la speme nel poter divino
Del Nazareno,*

*Del mondo alla conquista spiega l' ale,
Porta il gran Motto all' ultime contrate,
Già il nordico emisfero e l' australe
Dicon: « Rogate! »*

Dall'epistolario del Padre

J. M. J. A.

Figliuole benedette in G. C.,

Mi é stato scritto da Padova che alcuni massoni, passando per quèlla città, oltraggiarono un' antica statua del nostro gran Taumaturgo S. Antonio, rompendole le mani, e sfreghiandola in tante maniere.

Appena saputo in Padova tanto sacrilego insulto, vi fu una grande reazione di fede e di fervore pel gran Santo; e per maggiormente compensarlo di tanta ingiuria, il Vescovo di Padova, con accordo di tutta la cittadinanza, stabilì una solenne riparazione da compiersi il giorno 10 aprile nella Basilica del Santo.

V'interverranno non solo molti popoli delle città vicine, ma pure parecchi Vescovi di altre Diocesi.

Ciò posto, noi che siamo tanto protetti e aggraziati da questo gran Santo, non possiamo, non dobbiamo rimanere indifferenti. Dobbiamo anche noi offrire ai Cuori Santissimi di Gesù e di Maria ferventi riparazioni ad onore del glorioso e prediletto S. Antonio di Padova. E quindi vi esortiamo, per come abbiamo esortato le altre nostre Case della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù e delle Figlie del Divino Zelo, di celebrare un Triduo speciale con quei maggiori ossequi che la vostra pietà saprà suggerirvi, ad onore di S. Antonio di Padova, nei giorni 7, 8, 9 di Aprile, specialmente nel tempo della S. Messa, che si offrirà a tale scopo. Si aggiungerà nei detti 3 giorni un pellegrinaggio spirituale, che sarà parte essenziale della *riparazione*, il quale andrà a terminare il giorno 10 nella Basili-

ca di Padova, in cui ci uniremo tutti in spirito ai piedi del gran Santo con tutti g' innumerevoli fedeli, coi Vescovi e col Clero.

E siccome in questa solenne circostanza si è disposto dalle Autorità Ecelesiastiche di Padova di togliere eccezionalmente la insigne reliquia dell'incorrotta Lingua dalla sua Cappella ed esporla nell'Altare maggiore proprio della Cappella del Santo, così tanto nel triduo, quanto nel giorno della Festa 10 Aprile (che sarebbe la 2^a Domenica dopo Pasqua) si faranno speciali ossequi alla taumaturga Lingua del Santo.

In tutti questi devoti esercizi si pregherà per la conversione dei poveri e ciechi peccatori, nonchè pei nostri Istituti, per le attuali nostre circostanze, e per tutti i nostri devoti che aspettano grazie. In quanto ai dettagli sulle preghiere da recitare e modalità di orari e di pratiche di devozione, e della maniera come eseguire il Pellegrinaggio spirituale, ogni Casa si regolerà a seconda più o meno dello stile e delle maniere come siamo soliti di condurre tali devozioni. Buona sarebbe il giorno 10 a mezzodì trovarci tutti spiritualmente nella Basilica e presentare qualche supplica analoga alla circostanza e alle nostre necessità spirituali e temporali. Nelle Case che hanno Oratorio pubblico potrebbe anche interessarsi il popolo per la solenne riparazione e Pellegrinaggio spirituale.

Con la fiducia che cotesta Casa, per le ragioni speciali che la impegnano al culto ed agli ossequi verso i Cuori Adorabili di Gesù e di Maria e verso il loro prediletto S.

Antonio, si distinguerà nel fervore e nella pietà con cui compirà la solenne riparazione, le imploro la protezione del Santo.

Nel nuovo Periodico daremo relazione ai nostri devoti delle Feste di Padova e della parte presa dalle nostre singole Case.

Benedico tutte di cuore, e raccomandandomi come vero bisognoso alle loro ferventi preghiere, mi dichiaro:

Oria, 30 Marzo 1910.

Padre spirituale in G. C.
Can. A. M. Di Francia.

NELLE NOSTRE CASE

Oria. — Casa Maschile.

SACRE ORDINAZIONI.

Prendiamo stavolta la penna tra i fremiti della più pura gioia, felici di scrivere una pagina della nostra storia, che più brilla di grazie e di auspici, e che colma le aspirazioni non di un membro isolato, non d'una sola casa, ma dell'Opera intiera dai suoi primordi.

Era ormai noto come i carissimi confratelli Carmelo Drago, Redento Levi, Camillo Ruggeri e Luca Appi, per volontà espressa del nostro Ven. P. Fondatore, iniziavano modestamente in questa Casa, nell'anno scolastico 1921-1922 gli studi letterari per la meta precisa al Sacerdozio. In verità, la loro vita di provata abnegazione nel disimpegno di uffici ed incompense per circostanze diverse gravitanti unicamente su loro, oltre che col peso di una direzione autentica, rivestivano un ampio carattere di paternità, degna di un suggello divino.

E i risultati del tentativo furono tali da assicurare e consigliare ben presto il proseguimento per gli studi filosofici e teologici, intrapresi senza punto rinunziare ai primitivi doveri, e adibendovi il tempo che fornivano le ore sottratte dal sonno e al riposo, e i minuti economizzati ora ad ora. Certo non potevano recarsi all'altare con disposizione più degna dello spirito di sacrificio.

Superati felicemente gli esami finali alla

presenza di S. E. Mons. Di Tommaso, la sera del 28 giugno u. s. accompagnati dai voti e dalle preghiere di questa Comunità, partivano per il breve corso di esercizi spirituali voluti dai Canonici.

E' nella diocesi di Taranto la città di Grottaglie, patria di S. Francesco di Gerónimo, Gesuita, apostolo del secolo XVII, il cui felice nascimento ricorda ancora la casetta paterna, oggi avvolta nel colleggio dei Padri della Compagnia. Ivi pellegrinò più volte il nostro Padre Fondatore, nella chiesa annessa celebrò la S. Messa e predicò. Nessun altro luogo sembrava più acconcio a temprare lo spirito dei nostri ordinandi all'apostolato e alla pietà sacerdotale, come era intesa dal Padre. Ma Grottaglie col suo Santuario alla Madonna della Mutata ricordava loro altri pellegrinaggi, altre prediche del Padre e i bei versi dedicati alla Vergine in quel nome, ben potendo ravvisare gli albori del loro ministero in quelli che ivi gli sorridevano allo spirito:

Ed io venni e nel mio cuore
Una voce è risuonata:
Ecco spunta un nuovo albore
Per Maria della Mutata.

Il Suddiaconato.

I restauri della nostra chiesa, oggi a buon termine, impedirono che le sacre Ordinanze fossero state ivi compiute. Fu scelta pertanto la bella chiesa di S. Benedetto, annessa al nostro orfanotrofio fem-

minile, nella quale le nostre buone Suore recarono alla maestà dei riti il notevole contributo dei ricchi parati e del loro canto, lodevolmente eseguito.

La mattina del 6 luglio le sue campane lanciavano squilli di gloria. Alle ore 7 S. E. Rev.ma, accompagnato dai Rev.mi Canonici Chirico, Nacci, Farnerari e Chieti, vi faceva il suo ingresso tra il festoso canto dell' *Ecce Sacerdos*. Fu solenne momento quello in cui vennero chiamati all'altare i quattro fortunati... e quando, a nome della Chiesa, il Pastore li ammoniva sul passo decisivo che erano per dare e sulla santità dell'ordine che erano per ricevere; commovente quando, prostesi al suolo, s'invocava su loro l'assistenza di tutto il paradiso colle litanie dei Santi, e quando, ricevuti dalle mani del Vescovo il calice e la patena, le ampolle e l'epistolario, ci apparvero insigniti dei paramenti liturgici propri dell'ordine.

La funzione si chiuse con paterni auguri del Vescovo e con l'esortazione perchè ardentemente si pregasse non solo per il degno conferimento degli altri due ordini, ma anche perchè in seno a noi, alla sua diocesi e alla Chiesa tutta si suscitassero vocazioni sante e il rinnovarsi frequente di simili riti.

Il Diaconato.

Fu conferito la domenica successiva nella stessa chiesa al cospetto delle due Comunità e un forte numero di fedeli, stando negli animi di tutti l'ansia del gran giorno in cui i quattro carissimi confratelli sarebbero stati assunti alla dignità del Sacerdozio. Non ci parve mai così lungo il decorso di una settimana, e mai così inesaurevole un tema nei comuni discorsi! E i voti e i sospiri di tanti anni ridestati insieme in tutto il loro vigore crearono una santa impazienza, un'ansia infrenabile!

L'arrivo del P. Vitale, avvenuto il 19 luglio, in rappresentanza della Casa Madre di Messina recò alle nostre anime la gioia d'una grande vigilia...

Il gran giorno.

Questo spuntò col sorriso del più limpido cielo, salutato da trilli festosi di uccelli e fremiti di cuori!

Alle ore 7 le nostre Comunità gremivano la chiesa di S. Benedetto, assieme a una folla di amici e di distinte personalità.

All'ore 7,15 S. E. Rev.ma Mons. Vescovo dava inizio al solenne pontificale, assistito dal suo Capitolo quasi al completo. Ci fu altra volta occasione di descrivere minutamente in questo Bollettino lo svolgersi di un'ordinazione sacerdotale; ma essa è di tale e di tanta solennità da meritare sempre particolare rilievo. Tutto è grande, tutto è significativo in quella vastità di riti e molteplicità di precetti e di canti, dalle materne esortazioni della Chiesa agli Ordinandi e dalla pubblica interrogazione sul loro merito alle Litanie dei Santi, e alla imposizione delle mani del Vescovo e dei Sacerdoti presenti sul loro capo, dall'unzione delle mani fatta tra il canto solenne del *Veni Creator* all'imposizione degli indumenti sacerdotali e al conferimento delle diverse potestà, fino alla solenne promessa di obbedienza con quel mettere fiducioso delle mani in quelle del Vescovo e riceverne un bacio di carità. Quando infine da tutto questo cumulo di azioni divine uscirono trasformati in esseri nuovi, altri novelli Cristi in terra, i novelli Padri presero posto ai piedi dell'altare per la concelebrazione del primo Sacrificio divino.

Il Padre Carmelo Drago era assistito, conforme al rito, dal nostro P. Santoro, il Padre Redento Levi dal Sacerdote Lagamba, loro benemerito professore di Sacra Scrittura e di Diritto Canonico, il Padre Camillo Ruggeri dal Rev. P. Palma, e il Padre Luca Appi dal Padre Vitale. Quanta commozione suscitava quel loro ripetere fedele della Messa col Vescovo e quella accurata assistenza! Essa richiamava alla fantasia i primi voli sublimi dell'aquila sotto l'occhio materno.

Dopo la funzione.

Ormai i comuni voti erano compiuti: non restava che dare libero sfogo alla santa gioia, che l'anima esultante era incapace di contenere.

E chi tratteneva le lacrime quando, tornati in Casa, potemmo accogliere i Padri tra gli applausi irrefrenabili, e quando prostrati ne ricevemmo le prime benedizioni e ne baciammo le sacre mani? Oh! come i singhiozzi impedivano loro di dire le parole della benedizione!!! Fu delicato pensiero quello di un aspirantino che si era astenuto dalla SS. Comunione al mattino, per procurarsi poi la gioia di riceverla per il primo dalle mani di un novello Padre! Il P. Appi fu ugualmente felice rendere con effusione di piet  questo primo atto del suo apostolico ministero.

L'agape fraterna.

Chi alle ore 13 si fosse affacciato nell' ampio salone di questa Casa destinato a teatro, avrebbe compreso dal gaio vocio dei nostri 130 ragazzi, dal loro vispo maneggiare di posate e di bicchieri, dai brindisi e dai versi lanciati dai nostri confratelli all' indirizzo dei nuovi Padri, di quanta cordialit  e purissima gioia sia stato circondato il felice avvenimento.

Se ne rese interprete il P. Santoro con

*I norelli Sacerdoti figli del Can. A. M. Di Francia
Dell' Istituto religioso dei Rogazionisti del Cuore di Ges 
Della Casa di ORIA (Brindisi)*

*P. Carmelo Drago. — P. Redento Levi — P. Camillo Ruggeri — P. Luca Appi
Sull' eucaristico Calvario del nuovo ed eterno testamento*

Ges  vittima di propiziazione e salute

Fin d' oggi 20 Luglio 1930 a immolar cominciano

In concelebrazione di S. E. Ill.ma Mons. D. Antonio Di Tommaso Vescovo di Oria

Nonch  dei propri Ecc.mi Sacri Alleati e Superiori di Religione

Perch  il Padrone della Messa mandi gli Operai nella sua Messa

E supplicano con gli orfani e i poveri S. Antonio di Padova

Perch  Provvidenza Sanit  e Pace

Ai loro quattrocentomila devoti antoniani

E a tutta la S. Chiesa Cattolica ognor sovrabbondi.

un discorso ricco di evocazioni edificanti, dalle quali si compiaceva auspicare ai neo-sacerdoti un avvenire fecondo di santit  e di opere di zelo.

Sorse poi a rendere il suo affettuoso omaggio il Venerato Confessore di questa Comunit , D. Eugenio Maria Fuscuardi, Cisterciense, con alcuni versi profumati del pi  bel candore, e offerti da Lui sotto una vaga miniatura di cui egli stesso era autore.

Prese quindi la parola l'avvocato D. Giuseppe Massa e fu un caldo saluto all'avvenimento, che prelude allo sviluppo dell'Opera vagheggiato con cristiana genialit  dal suo Fondatore. Ebbe pure parole di ammirazione per i nostri Padri Vitale e Palma, nella cui attivit  egli vede la continuazione benefica della carit  del Padre. Il suo discorso, nutrito di profondo sentimento, fu interrotto dalla commozione!

Trattenimento pomeridiano.

Non poteva mancare il modesto omaggio della mente e dell'arte. I nostri giovani l'avevano elaborato importunando in fretta tutte le muse, e modulando le pi  belle note. E il salone che poco dianzi era servito da refettorio, riprendeva nel pomeriggio l'aspetto primitivo, recando nella seguente epigrafe, dettata dal P. Palma, la ragione del trattenimento:

Senza dubbio una nota di particolare maestà conferì al trattenimento il benigno intervento di S. E. Rev.ma Mons. Vescovo, salutato dalla nostra banda al suono dell'Inno Pontificio e dalle sentite parole portegli dal P. Palma, in ringraziamento dei tratti squisiti di benevolenza con cui si era degnato circondare la quadruplice ordinazione. Il trattenimento fu aperto dal canto dell'Inno di occasione, già riportato.

Presentò quindi con pari senso di gratitudine l'oratore ufficiale, corrispondente davvero a un efficace fattore di questo giorno, e cioè il Rev.mo Can. Penitenziere D. Francesco Chirico, che, col lavoro indefesso di otto anni, sostenuto con la passione d'un padre uso a condividere coi figli tutta l'ansia della loro riuscita, condusse i nostri confratelli dai primi rudimenti della grammatica latina all'altezza delle scienze teologiche.

Il tema del discorso: « Le caratteristiche speciali nella figura ideale del Sacerdote, quali il Can. Di Francia tracciò nella sua vita e nelle sue opere e volle nei suoi figli » fu una nuova rivelazione del suo affetto per l'Opera nostra, mentre la vastità della trattazione manifestò ancora una volta la sua cultura e pietà profonda. Il discorso gli fu ripetutamente applaudito, specie nelle belle parole che all'indirizzo del Rev.mo P. Palma gli suggerirono e la sua sincera ammirazione e il suo affetto di amico.

Seguì la lettura di parecchi telegrammi augurali, giunti nel giorno e letti dal medesimo P. Palma fra animati battimani. Notevoli sono i seguenti:

Messina, 20

Salutando ordinazione odierna promessa nuove misericordie divine minima Opera nostra fraternamente uniti auguriamo sacerdoti novelli apostolato santo lungo fecondo invocando primizie sacerdotali benedizioni

Rogazionisti.

Roma, 20

Auguro nome Suore tutte celesti benedizioni novelli Padri operosità più feconda incremento Opera nostra spiritualmente unite invociamo assistenza Padre Fondatore invociamo prime sacerdotali benedizioni

Generale Figlie Divino Zelo.

Una nota gaia recarono sulla scena due dialoghi conditi di spirito e di grazia. Nel primo, gl'interlocutori, sopraffatti dalla somma dignità sacerdotale, non osano aprire la bocca, ma convenendo poi nella necessità di avvicinare affettuosamente il prete, sciogliono la loro lirica plaudente. Nel secondo, l'imbarazzo è costituito dalla inclemenza delle muse; sicchè dopo vani tentativi, sono costretti a rimandare i loro carmi alla messa d'oro, limitandosi frattanto a un saluto cordiale ai novelli Padri, e il fervido augurio che il Signore li sollevi a una santità così alta come ora la loro dignità e accolga per quel giorno e per sempre le preci che per essi i loro beniamini avrebbero innalzati al suo trono.

A questo punto i confratelli del liceo e un novizio a nome dei suoi confratelli si succedettero nella declamazione di bei versi, e la nostra banda con la esecuzione della grande fantasia « Carmen » ci regalò delle grate armonie.

Il trattenimento si chiuse con la benedizione di S. E., al quale rinnoviamo da queste colonne l'ossequio filiale della nostra devozione e gratitudine.

Messe Novelle.

Tutto doveva culminare all'ultima messa: la santità degli altari.

Poichè non era possibile dare a tutte e quattro divine messe novelle la stessa impronta di solennità, fu stabilito che il dì seguente una sola fosse stata cantata, dando la preferenza al P. Appi, che è il più

giovane fra gli altri, e facendo che gli altri l'assistessero da Ministri e Cerimoniere. Il P. Santoro partecipando in piviale da Prebitero Assistente coronava in modo solenne il suo insegnamento liturgico impartito con quello della Storia Ecclesiastica.

Cantato il Vangelo, tenne un discorso degno del suo cuore e della circostanza il P. Vitale, che a completare il ricordo di sì gran giorno riportiamo in succinto.

Esordì con le parole di vita e risurrezione: *Hæc dies quam fecit Dominus exultamus et lætemur in ea*; e rilevando quale motivo di letizia pura e grande fosse per tutti questo sublime, commovente, eccezionale spettacolo dei novelli sacerdoti e il salutarne non uno, non due, ma quattro, notava di qual purissima gioia doveva certamente rallegrarsi dal cielo il nostro Fondatore, Egli che aveva tanto gioito in altra consacrazione dei primi due Sacerdoti Rogazionisti, Egli che aveva tanto desiderato l'ascensione al Sacerdozio di questi quattro giovani. Tanto più che ormai il numero dei Sacerdoti Rogazionisti, con essi, per quanto ancora piccolo, diviene un numero perfetto: dieci.

Ma che cosa è il sacerdote? Cosa sono questi quattro neo — Leviti? Gesù ha detto: « Io vi ho eletti affinché andiate e rechiate frutti santi. Come il Padre mandò me, così io mando voi. Chi ascolta voi ascolta me, e chi disprezza voi, disprezza me. Voi siete il sale della terra e la luce del mondo. » Queste sublimi parole, ricche di alti poteri, quali mai furono pronunziate all'indirizzo di altri uomini e di altre dignità, traevano dalla penna del gran Tertulliano quella definizione che tutto esaurisce il concetto del Sacerdozio: « *Sacerdos alter Christus* » anzi generatori del Cristo sull'altare; essi infatti lo generano con l'Eucastia sull'altare, come Maria lo dava al mondo nella grotta di Betlemme.

Ma essendo così elevata la dignità del sacerdote, non resta a noi Sacerdoti che inebissarci nell'umiltà e adorare annienta-

ti la Divina Misericordia per averci tanto elevati. E siccome *cum auferunt dona, rationes etiam crescunt donorum*, considerino i cari neo-Sacerdoti quale debba essere la loro vita: dev'essere la vita di Gesù! Devono camminare tra le fiamme e non bruciarsi, andare tra le spine e non pungerci, trattare il fango e non inquinarsi, camminare tra i serpenti e non lasciarsi mordere. Guai, guai, guai, se avvenisse diversamente! E allora, che dire a Gesù per voi, o diletti giovani confratelli Sacerdoti, in questo momento? terminava il buon Padre. Oh! io faccio la stessa preghiera che Gesù fece coi suoi apostoli, poi che li ebbe fatti sacerdoti: Padre, che siano una sola cosa tra loro, siccome lo siamo noi: *ut unum sint, sicut ego et tu unum sumus*. Oh! sì, o Gesù che siamo una cosa sola tra noi, come il Padre e tu siete una sola cosa tra voi. Amen. — Queste parole, che il tono della voce confortava di sentimento e di unzione, furono le più efficaci a disporci, novelli leviti e confratelli, aspiranti ed orfani, a un unico slancio di gratitudine a Dio. E il canto del Te Deum forse mai come quel giorno vigoroso e commosso raggiunse il trono eucaristico; e forse mai ebbe senso più confidente quel verso dell'inno, su cui in circostanze consimili il venerabile Padre si compiaceva richiamare la nostra attenzione: « *Et benedic hereditati tuæ... et extolle illos usque in eternum*: Benedici alla tua eredità e sollevala fino alla gloria della tua eternità. » E fu conforto a questo voto la benedizione eucaristica, che tutti implorammo ampia e feconda su questi novelli Sacerdoti.

Messina. — Casa Maschile.

NEL NOSTRO SANTUARIO.

Nei giorni 5 — 8 maggio, nella nostra Chiesa ci sono stati gli esercizi spirituali agli alunni delle scuole medie, in preparazione al S. Precetto, tenuti da RR. PP. Gesuiti.

Le istruzioni sono state date in forma dialogica: novità che ha attirato un numero sterminato di studenti, molti dei quali, dapprima spinti dalla curiosità, finirono con l'essere scossi nelle più intime fibre del cuore. Il R.do. P. Gallo faceva l'*advocatus diaboli*, presentando e difendendo le scappate dei ragazzi; il R.do. P. Padua le ribatteva e il Rev. P. Franco conchiudeva con opportune riflessioni.

L'ultimo giorno ebbero luogo le confessioni. Ben sedici Sacerdoti nelle stanze attigue rizzarono il confessionale un po' dappertutto: accanto alle colonne, negli angoli della Chiesa, nella scala del campanile. Ad un certo punto il R. Prof. Invara, sopraffatto dalla calca, scappa in un automobile in cerca di Confessori.

Il R. P. Alessi, provinciale dei Carmelitani, accorso in aiuto, non trovando posto se ne torna con una buona schiera di studenti, che... certo non stanno quieti mai e in nessun luogo, anche in Chiesa, e anche quando si devono confessare. . .

Il lavoro durò fin oltre le ventuno. I giovani confessati non si poterono contare.

Il giorno seguente, stabilito per la Comunione generale, quell'esercito immenso si riversava nella Cattedrale dove, frementi di gioia e di commozione, ascoltarono la parola vibrata dell'Ecc.mo Mons. Arcivescovo, e ricevettero il Pane dei forti, che rallegra le loro giovinezza e li prepara alle lotte della vita.

A CALVARUSO.

Per i giovani è indispensabile, di quando in quando, una giornata di svago, in cui si possa respirare a pieni polmoni l'aria pura della campagna, e si possa saltare liberamente per i campi.

Questa volta la scampagnata annuale, che si suol fare immediatamente dopo la Pasqua, causa l'instabilità del tempo fu rimandata fino al quindici maggio. Meta della nostra gita, Calvaruso, ridente paesetto

adagiato mollemente sulla riva di una fiumara, celebre pel Santuario dell'*Ecce Homo*, che attira numerosi pellegrini dai dintorni e da lontano.

Alle cinque e mezzo in marcia. — Orfanelli e Aspiranti, ognuno col suo zaino sulle spalle, provvisto di quel ben di Dio necessario per tutto il giorno. Sembravano davvero una squadra di soldati. A capo P. Tursi. Non si poteva scegliere un giorno migliore: la primavera rideva in tutta la sua pompa; il cielo sereno pien di voli e di canti soavi, i prati coperti di verde e di fiori, qua e là ruscelletti mormoranti tra i sassolini variopinti di mille svariati colori. Fatta una breve sosta per la colazione sotto un folto castagneto, si fece tutta una tirata, (circa venti chilometri) cantando, saltando, inseguendosi, cogliendo fiori, ammirando quel paesaggio così meraviglioso, così ricco e sì vario, ch'eleva l'anima, e le fa dimenticare per un istante la terra. Di là della pineta di Camaro, dopo il colle S. Rizzo, quasi al principio della via mulattiera, s'incontra una colonna con l'effigie dell'*Ecce Homo*, sotto cui si leggono, mezzo cancellati dalle intemperie, questi versi, per quanto rozzi e semplici, altrettanto pregni di fede viva:

*Deh! ferma il piè, riguarda il tuo Signore,
Ritratto di Colui che a vista miri;
Qui dagli per caparra l'anima e il core,
E lì con questi, lagrime e sospiri.*

Portano la data del 1697.

Prima delle undici eravamo a Calvaruso, attesi da pochi piccolini che, non potendo cimentarsi con la lunga via alpestre, ci avevano preceduto col treno. Con loro v'era P. Tusino, che, all'andata, credette bene rinunciare alle attrattive della passeggiata per avere la consolazione di celebrare all'altare del miracoloso *Ecce Homo*, e a Lui raccomandare tutti i bisogni dell'Opera. La prima visita al Santuario e alla statua miracolosa, opera perfet-

ta di artista, che ritrae assai bene la compassione che doveva ispirare il Signore in quello stato. Ne è autore frate Umile da Petralia, dei frati Minori, e la tradizione vuole che la bellissima testa sia opera non umana, perchè la dice miracolosamente formata nel 1634.

Oggi la Chiesa è ufficiata dai Terziari Francescani, che ci accolsero assai benignamente. Verso mezzogiorno giungeva il P. Vitale, in automobile, gentilmente offerto da un benefattore, e veniva ad aggiungere la gioia del sorriso paterno alla ilarità di quella giornata. Si pranzò alla meglio nel cortile del conventino annesso alla Chiesa, si passarono alcune ore conversando sullo spiazzale del Santuario, finchè, alle quattro pomeridiane, di nuovo in marcia pel ritorno. Faticosa un poco la salita per il sole che ci batteva alle spalle, ma quando poi si riuscì a conquistare la vetta, e l'occhio spaziava su un orizzonte sconfinato, e la brezza vespertina ci cullava mollemente e i polmoni s'impregnavano d'ossigeno purissimo, oh, allora, addio stanchezza! Dopo il Rosario, fino all'entrata in città, un coro nutrito di voci faceva echeggiare per le campagne i canti alla Vergine: povero, ma sincero tributo di riconoscenza — insieme alla promessa di diventare migliori — per lo svago innocente da Lei accordatoci nel suo bel mese. Alle otto e mezza si era già a casa.

CONCLUSIONE DELLE FESTE DEL 1° LUGLIO.

L'assenza del P. Vitale ha fatto rimandare la conclusione delle nostre feste caratteristiche oltre il mese di luglio; essa infatti ha avuto luogo la domenica 10 agosto.

Superfluo ricordare che la festa ha per noi importanza massima: è la festa nostra, la festa della Congregazione: e l'importanza non risulta dalla eccellenza del programma, dall'intrinseco valore degli inni, discorsi, canti e degli artisti che compari-

scono sulla scena; ma sorge dalla idea ispiratrice: omaggio di gratitudine a Nostro Signore, che si degna abitare sacramentalmente in tutte le nostre Case, e risveglio nei nostri cuori di quei sentimenti di viva Fede — qual'era appunto quella del Padre — che ci fa vedere in Gesù Sacramentato la sorgente di tutti i beni e l'anima, la vita stessa dell'Opera nostra.

Nella settimana precedente il 10 Agosto, un gran da fare a preparare... il palco. Nelle altre Case hanno il teatrino bello e fatto, e perciò risparmiano tempo e lavoro; ma qui... nel cortile, col vento, con l'acqua, che proprio la vigilia ci ha fatto una sorpresa... Ad ogni modo, entriamo subito in argomento.

Gl'intervenuti: Mons. Giardina, Vicario Generale, che da vari anni si degna onorare la nostra modesta festiccioia, e spingere la sua condiscendenza fino a dirci che questa festa fa bene al suo spirito! Il Seminario al completo: oltre duecento alunni, con Mons. Rettore, e il caro P. Minutoli, prefetto di disciplina: vari Rev.mi Canonici, Sacerdoti e amici e una rappresentanza delle nostre Suore.

Il trattenimento ebbe inizio con la *Melodia italiana* del Donizzetti: pianoforte e violino; quindi il P. Vitale disse brevi parole, dichiarando lo scopo della festa. La prima parte, si sa, è programma fisso: declamazione e canto degl'inni coi sermoncini illustrativi dei nuovi titoli. Forse e senza forse un po' lunghi quei discorsetti. Declamatori e sermoncianti si fecero onore. Veramente — giacchè la cronaca dev'essere cronaca — sul discorsetto a S. Giuseppe ci sarebbe da dire... ma, via, via, queste cose non si dicono... e poi tutto il complesso in sostanza ha fatto bella, e forse bellissima impressione.

Seconda parte. Anzitutto il coro: *Le cassette d'Arignone*: versi e musica di... famiglia. Segue: *La Rogazione*, ode saffica, che riportiamo in questo stesso numero. *I miei bambini*: i notissimi versi del Padre,

pei quali il molto Rev.do P. Occhiuto ha saputo trovare delle note mirabili: le ultime strofe sono un capolavoro addirittura. È assolo per tenore.

Sproloquio di monelli: dialogo in cui tre ragazzi, con vivacità e spigliatezza, non senza una punta di umorismo, spiegano i titoli di quest'anno. — *Squillano le campane*: coro bellissimo: quel din don a varie voci, con una melodia assai ricca, dà veramente la sensazione di un *garillon* di campane. Ultimo numero del programma: *Il Divino Rogazionista*, bozzetto dal Vangelo: vari discorsi di N. S. agli Apostoli, il miracolo del paralitico e del cieco nato, le formidabili requisitorie del Divino Maestro contro gli Scribi e i Farisei, lupi in veste d'agnello, la tenerezza di N. S. coi suoi cari, la missione degli Apostoli, il Divino Comando. Originale la chiusura: N. S. è afflitto perchè il suo comando è trascurato: ed ecco di lontano un coro di voci: "La tua chiesa ti prega che affretti — Il tuo aiuto e che salvi la fè! — Tu l'adorna di chierici eletti — Di Te degni, Pontefice e Re!" Gesù si consola, e annunzia agli Apostoli che, nei lontani tempi, sorgerà un suo fedele Servo tra le casipole dei poverelli a farsi apostolo del Divino Comando; e mentre Egli resta rapito in questa soave visione, il canto si rinnova, e il sipario cade lentissimamente. — Si passò quindi in Chiesa, e si concluse con la benedizione solenne preceduta dal Te Deum.

Dalle Case Femminili.

PROFESSIONE TEMPORANEA E PERPETUA. — FESTA DEL SACRO CUORE.

Nel giorno solenne dei trionfi amorosi del Suo Cuore Adorabile, ha voluto Gesù celebrare i mistici sponsali con coloro che per un anno intero, nel dolce nido del Noviziato, avean sospirato di consacrarsi più perfettamente a Lui coi santi voti religiosi.

La funzione doveva avvenire il 1° Giu-

gno, ma fu prorogata fino al 27 dello stesso mese. Casi che non son casi: Gesù volle in sì bel giorno dare un sublime saggio dell'infocato Suo amore alle Figlie dello Zelo del Cuore Suo Adorabile, Figlie e Spose insieme, che in precedenza avean fatto appello alla di Lui infinita Misericordia, perchè ciò accordasse come pegno di sue divine predilezioni.

Il sacro rito si svolse intimo, dolce, solenne nella nostra Chiesa di S. Benedetto, e assisteva la numerosa Comunità Religiosa e le Orfanelle.

La presenza della Rev. ma Madre Generale, venuta da Roma per la circostanza, infondeva un certo senso di letizia nel cuore di tutte.

Il Rev.do P. Palma, che nei giorni precedenti col suo ardente zelo e con la sua parola chiara, semplice, eloquente avea cercato di trasmettere in ognuna lo spirito del Fondatore, era venuto per la cerimonia.

Un canto dolce, soave, patetico echeggiò per l'ampia volta della Chiesa... Era l'invito dello Sposo... Le sedici candidate: Suor Adriana, Suor Antonina, Suor Barberina, Suor Bernarda, Suor Cirilla, Suor Colomba, Suor Dionigia, Suor Elisa, Suor Ernestina, Suor Faustina, Suor Mansueta, Suor Perseveranda, Suor Rosa, Suor Silvia, Suor Sistina, Suor Valeria profondamente commosse ascsero il Sacro Altare. Dopo le formali interrogazioni rivolte dal Celebrante alla Rev.ma Madre Generale, e poscia a quante eran presenti a loro riguardo, le novelle Spose pronunciarono per la prima volta i santi voti di Povertà, Castità, Obbedienza e di preghiera quotidiana per i buoni Operai Evangelici, con voce ferma, chiara, distinta, che era l'espressione viva della comprensione intima delle loro anime.

Tosto ripresero i propri posti con quella gioia tutta particolare delle Spose di Cristo, quale mai regina del mondo proverà.

Ma ancora una lieve melodia si fe' sen-

tire: « *Veni, Sponsa Christi, accipe coronam ecc.* » e le sei Suore: Suor M. Carità, Suor M. Celestina, Suor M. Germana, Suor M. Espedita, Suor M. Gioacchina, Suor M. Emilia, che, in unico corso di Esercizi Spirituali con le prime professande, si eran preparate all'eterna unione col Re dei Vergini, si appressarono all'Altare avvolte in bianchi veli.

Seguì la funzione secondo il rito, che riuscì, come al solito, commovente.

Le fortunate Suore lessero la formula dei voti perpetui, che le legava indissolubilmente a Dio e alla Congregazione, e ritornarono poi ai posti cinto il capo di una corona di candide rose, simbolo di quella che Gesù prepara in Cielo alle Spose fedeli.

Fu esposto il Divinissimo e s'intonò l'Inno di ringraziamento: « *Te Deum laudamus ecc.* »

Infine il Rev. P. Palma rivolse, tanto alle neo-Professe quanto alle Professe perpetue, bellissime parole di circostanza, incoraggiandole a proseguire verso l'alta meta della perfezione religiosa, mediante l'osservanza esatta delle regole, mediante il sacrificio e l'apostolato indefesso, per la propria santificazione, per la salute delle anime, per l'avvento del regno di Dio in esse, per la consolazione del Sacro Cuore di Gesù.

ISTRUZIONE CATECHISTICA DA PARTE DELLE FIGLIE DEL DIVINO ZELO E SUOI FRUTTI CONSOLANTI.

Affinche sempre più e sempre meglio ci si dedichi all'istruzione catechistica dei fanciulli e delle fanciulle, tanto raccomandata dalla S. Chiesa con decreto in data 25 - 11 - 1929, come ebbi a far conoscere a tutte le Case con mia Circolare il 6 Giugno 1930; e per mostrare tutto il mio compiacimento per il bene che con tal mezzo si fa a tante anime tenere, cui spesso manca in famiglia l'elemento essenziale alla vita spirituale, qual'è l'educazione re-

ligiosa, trascrivo qui alcune relazioni pervenutemi dalle varie nostre Case:



CASA DI MESSINA: 13 Aprile (Domenica delle Palme) = 29 Maggio (Festa dell'Ascensione) 1930 = *Prime Comunioni nel Santuario di S. Antonio di Padova.*

Circa un centinaio di bambine, in gran parte preparate dalle nostre Suore, si accostano per la prima volta alla Mensa Eucaristica. Nell'uno e nell'altro giorno il Sacerdote celebrante è il P. Vitale, che la Domenica delle Palme invita le fanciulle ad accogliere Gesù nella mistica Gerusalemme delle loro anime, acclamandolo loro Re e Signore; e il dì dell'Ascensione, festa pur tanto bella e consolante, con un grazioso fervorino e colloquio adattato alla loro età, fa loro conoscere che Gesù è salito al Cielo per preparare ivi i posti per loro se si mantengono sempre pure ed innocenti.

Era un incanto vedere quelle bimbe con le manine giunte e con modestia angelica attorniare l'Altare nel felice momento di dover ricevere Gesù. Sembrava una visione di Paradiso!

Nel ringraziamento fatto in comune hanno pregato per tutti ed oh, quante grazie avrà ottenuto la loro innocente preghiera!

Uscite di Chiesa ogni fanciulla ha ricevuto dalle nostre Suore il proprio ricordanza, e giulive son tornate a casa.

Lo stesso giorno 29 Maggio 1930 si svolse altra simile funzioncina nella nostra Chiesetta della Graziella, ammessa alla Casa Femminile, ove le nostre Suore impartiscono l'istruzione tutto l'anno; e il celebrante, Rev. P. Todaro Luigi, Sacerdote novello, essendo la prima volta che predicava, disse di sentirsi fortunato di rivolgere le sue prime parole dall'Altare a bambini di 1° Comunione. Parlò ad essi di S. Tarcisio e li infervorò di amore per Gesù, raccomandando loro di mantenersi sempre puri e candidi come in quel giorno.



CASA DI ORIA: « *Un fascio di Gigli a Gesù Eucaristia.* »

Per invito di S. E. Monsignor Antonio di Tommaso, Vescovo di Oria, fatto alla nostra Rev. Madre Generale, le nostre Suore Figlie del Divino Zelo fin dai primi di gennaio han cominciato a impartire l'istruzione catechistica nella nostra chiesa e in altre chiese del paese a tanti fanciulli, che poco o nulla sapevano di Dio e della sua santa Legge.

Con la divina grazia si è lavorato con amore e cura per queste anime, e si sono offerti anche sacrifici al Signore per affrettare loro il momento solenne delle prime visite di Gesù, Giglio delle convalli.

In questi ultimi mesi Sua Eccellenza ha procurato piccoli graditi trattamenti, e con bontà Egli stesso ha voluto insegnare alle Suore Catechiste a maneggiare l'apparecchio moderno per facilitare l'insegnamento religioso, cioè quadri e proiezioni luminose.

La prima Comunione fu fissata per il 15 Maggio c. a. Sua Eccellenza ha voluto esaminare le candidate e ne rimase lieto.

Nei giorni 12, 13 e 14 maggio si raccolsero dunque tutte le fanciulle nella nostra Chiesa di S. Benedetto, e si diedero tre giorni di ritiro, a cui assistette il Rev.mo Arciprete Spagnolo Turco.

Era la mattina del 15. Uno stuolo di oltre trecento fanciulle, tra quelle di 1^a 2^a 3^a Comunione, adunatosi prima nella nostra Chiesa, procedeva in graziosa schiera verso la Cattedrale tra due ali di popolo che riverente ammirava e gioiva.

Alle ore 7 e mezza Sua Eccellenza, accompagnata da i Seminaristi, giunse in Chiesa. Alle ore 8 diede principio al Santo Sacrificio, assistito dall' Arciprete e da altri Sacerdoti.

Il coro delle bimbe, durante la Consacrazione intonò il bellissimo canto di circostanza: *Il gran momento è giunto ecc.* Prima della Comunione, Monsignore, volgendosi alle fortunate, che ansiose attendevano, pronunciò brevi, ma espressive parole e paternamente le invitò ad appres-

sarsi perchè il Banchetto era imbandito.

A due a due, come candide colombe, assestavano l'Altare, e si comunicavano delle Carni dell' Agnello Immacolato.

Passò più di un' ora nella sacra distribuzione, perchè il numero superò il quattrocento, tra le ragazze preparate dalle Suore ed altre intervenute.

Al termine della funzione, Monsignore, deposti i sacri paramenti, ritornò alla balaustra del Presbiterio, e, volgendo uno sguardo di compiacimento esprimente il raggio di speranza che si affacciava alla sua mente, chiese la trasformazione spirituale della Diocesi per loro mezzo e per la cooperazione delle madri timorate di Dio.

Le fanciulle, andate in sacristia, offrirono bianchi fiori a Monsignore, il quale prese occasione da ciò per esortarle a custodire l'angelica virtù. Ma, facendo resa intorno a Lui, le Suore cercarono d'allontanarle per sacro rispetto, ed Egli amorosamente disse: Lasciate che vengano al loro Pastore.

Dalla Cattedrale le Suore condussero le bambine all'Istituto, dove si diede loro in ricordo un bel medaglione con nastro di prima Comunione e non si mancò di offrire anche qualche gradito rinfresco e biscotti. Nel pomeriggio, nel teatrino Vescoville, Monsignore le trattene ancora in compagnia delle Suore.

Facciamo voti che queste anime, come fascio di gigli, diffondano dovunque la loro fraganza, e, crescendo nel divino amore, siano la delizia di Gesù, l'ornamento della Chiesa e della Società.

Riportiamo qui i nomi delle Suore alle quali Sua Eccellenza, per esimia bontà, dimostrando gratitudine per l'opera catechistica compiuta, ha conferito in questa circostanza il diploma di maestre di Catechismo:

Suor M. Emiliana = Suor Sestina = Suor Mansueta = Suor Albina = Suor Luciana = Suor Elvira.

Il tutto *ad majorem consolationem Cordis Jesu!*



CASA DI CORATO: 1ª Comunione di 9 bambini.

Il 19 Giugno, festa del Corpus Domini, nella nostra piccola Cappella nove candide anime si accostarono a ricevere per la prima volta il Pane degli Angeli! Immensamente avevano desiderato quel giorno sin da quando le prime quattro bambine, quali primizie di questo nuovo asilo, nel giorno di Capodanno, avevano ricevuto per la prima volta Gesù. Tutti sospiravano la stessa sorte, sebbene molti non furono appagati, o per la tenera età o per altre ragioni.

I fortunati furono nove. Nei giorni di preparazione il primo loro pensiero era per Gesù. Quanti giorni ci vogliono per fare la prima Comunione? era la domanda di ogni mattina. Io gli preparerò l'anima netta e bianca, più bianca del mio grembiule. Un altro soggiungeva: La mamma mi sta preparando i calzoncini bianchi, ma io non voglio pensare al vestitino, voglio pensare a Gesù; Gesù è più bello di tutte le cose belle; — e nel giorno che si confessò ricusò di uscire con la mamma, dicendo: Oggi non esco perchè mi sono confessato. — Ed il più piccolo: Ora che mi sono confessato non farò più nessuna mancanza, bugie non ne dirò più, voglio mettere i fiori a Gesù, non le spine. — Ed il fatto confermava il proposito: alcuni giorni dopo, si trovarono per terra alcune foglioline di una pianta. Si domanda chi è stato: — io no! dice una; — è stata quella, dice l'altra, intanto il piccolo colpevole, senza essere interrogato, si fa avanti e tutto mortificato: Sono stato io, dice, non lo farò più. — Specialmente nell'ultimo giorno di preparazione, nel gioco, nelle piccole occupazioni, e sempre, non parlavano che di Gesù, avevano tante cose da dirgli, perciò dissi loro che scrivessero una letterina, e, non sapendo scrivere, facevano tanti segni; e una diceva: io scrivo: Gesù mi rimetto nelle tue mani; l'altra: vieni presto nel mio cuore

che ti desidera; un'altra: io gli scrivo la poesia: O Gesù piccino e bello — che ami il ricco e il poverello — che tanto buono e dolce sei — Tu ascolta i detti miei — Buona sempre come sei Tu — fammi, o piccolo Gesù. — Non so scrivere niente, — diceva un altro — ma gli preparerò tanti fiori nel mio cuore e gliene faccio pure uno sulla carta — e si provava a disegnare il fiore da offrire a Gesù. — Io *schivo*, (scrivo) dice l'altro, Gesù, fammi *tescere* (crescere) buono e santo e fa *tamminare* (camminare) a *Seresa* (Teresa, sua sorella) che piange e non *tammina* (cammina).

Nel tempo che facevano silenzio per fioretto, dicevano sottovoce una fila di « Gesù ti amo » e dopo, piano piano, si domandavano: è *sciuto* (andato) in Cielo il mio « ti amo »? Gesù sente che ce lo mando io, e fa festa!

Giunse finalmente il fortunato giorno, e i bambini bianco vestiti, con candela e fiori in mano, simboli della loro fede ed innocenza, attendevano il solenne momento. Commoveva il vederli con gli occhietti fissi sull'oggetto dei loro desideri. Il Sacerdote rivolse loro tenere ed espressive parole di occasione, e mentre si cantava: Ecco quel dolce istante ecc., i bambini inebriati di pura e santa gioia si strinsero al tenero Amante dei pargoletti, fatto piccolo per amore, e speriamo non se ne separino mai più.



CASA DI ALTAMURA: Prima Comunione nel dì della festa di S. Antonio.

Nella nostra graziosa Chiesa, che attira la devozione di molti, abbiamo avuto quest'anno nella bella festa di S. Antonio, a conclusione della solenne tredicina predicata dal Rev.mo Arciprete Carlucci, la bella e commovente funzione della prima Comunione di uno stuolo di fanciulle preparate dalle nostre Suore.

Il Tempio con i suoi artistici affreschi nelle pareti e sulla volta, dalle belle figure della Vergine Immacolata e dei quattro

Evangelisti e ancora degli Apostoli S. Pietro e S. Paolo, pareva circondare di sorrisi quelle tenere anime. Che diremo poi della stessa statua di S. Antonio, maestosamente collocata sul nuovo altare ornato di ceri, luci e fiori? Sembrava che il caro Santo dicesse rivolto al Tabernacolo: Gesù, ecco i bei gigli che adoreranno il tuo altare, questi cuori innocenti che io ti presento e che oggi racchiuderanno e stringeranno Te, che sei la stessa purezza, l'Agnello Immacolato, il Giglio delle convalli! A Te li affido perchè li custodisca candidi e olezzanti come in questo giorno.

Al momento solenne, il celebrante rivolse parole piene di efficacia dapprima al popolo, affermando che non si può essere veri devoti di Antonio se non ci si accosta sovente alla SS.ma Eucarestia; e poi alle fortunate fanciulle ricordò il grande amore di Gesù per le anime pure, parlò della loro innocenza e le esortò ad essere la gioia del Cuore di Dio.

Com'erano felici quelle animuccie, con quanta devozione si accostarono all'Altare!

Dopo le bambine molto popolo si appresse pure alla sacra Mensa.

Ringraziamo di tutto il Signore, ed auguriamoci, col suo divino aiuto, che si compia sempre maggior bene a sua gloria!



CASA DI TRANI: *Prime Comunioni.*

Le nostre ragazze che frequentano l'externato e i numerosi bambini dell'Asilo Infantile vengono con cura ed amore istruiti dalle nostre Suore nella Dottrina Cristiana, e il Signore, nella Sua Infinita Bontà, mostra di gradire i piccoli sacrifici compiuti con la sua grazia, facendoci raccogliere di tanto in tanto buoni frutti.

L'otto settembre 1929 (festa della SS.ma Bambinella Maria) uno stuolo di bambine ha ricevuto per la prima volta la dolce visita di Gesù, il Pane degli Angeli, nutrimento delle anime, da esse ansiosamente

bramato e invocato a prendere possesso dei loro cuori e a tutelare la loro innocenza. Fecero in precedenza un triduo di ritiro, in cui ebbero efficaci esortazioni dal Rev.mo Canonico Teol. Raffaele Sarno, attuale Arciprete di Trani, dalle cui mani poi, nel giorno solenne e felice, riceverono l'Ostia santa dopo un bel fervorino, e accompagnate da una dolce e soave melodia, mista al canto giulivo delle orfanelle che assistevano, partecipando alla gioia pura di quelle anime innocenti.

Le comunicande furono accompagnate all'altare dalla Rev.da Superiore locale e dalla Suora che le preparò.

Terminata la funzione, la Rev.da Madre diede a ciascuna il proprio ricordino e non mancò di rivolgere a tutte la sua parola di compiacimento, di augurio e di sprone al bene.

I volti delle fortunate erano irradiati da insolita letizia. I loro occhi sfavillanti di vivida luce sembravano volessero partecipare la loro gioia a tutti coloro che le circondavano.

Altra simile funzioncina si è svolta nella nostra stessa Cappella il giorno 16 Luglio e. a. in omaggio alla Madonna del Carmelo. Uno stuolo di fanciulle hanno ricevuto nel loro cuore per la prima volta Gesù. E ci auguriamo che tali feste si ripetano spesso per dissetare il Divin Prigioniero, dandogli anime ed anime ove possa riversare tutto il riboccante suo Amore!

Ci è grato comunicare che le nostre ragazze vengono anche, con l'aiuto di Dio, coltivate nelle loro tenere anime con altri mezzi che formano la pratica dell'educazione religiosa. Esse prendono parte alle solenni processioni insieme alle Suore, vengono dalle stesse condotte per l'adorazione con preghiere e cantici alle Quarant'ore nella Chiesa del Purgatorio, partecipano alle feste Eucaristiche che si fanno nell'Istituto, frequentano il nostro Oratorio festivo per letture spirituali e lecite ricreazioni.

Voglia il Signore tutto fecondare con la

sua grazia, affinché davvero si raccolgano abbondanti frutti di bene a sua gloria!



E finalmente la bella e commovente relazione della CASA DI ROMA:

Per la festa di Maria SS.ma Ausiliatrice, titolare della nostra Parrocchia, le nostre tombine esterne furono preparate per la prima Comunione.

Dopo circa due mesi d'istruzione catechistica, nel mese di Maria si accostavano per la prima volta al Banchetto Eucaristico.

Le bambine, dopo un ritiro di tre giorni tra preghiere, canti e istruzioni, la mattina dell'11 Maggio per le ore 7,30 si trovavano nella Chiesa Parrocchiale per il più dolce dei sacri riti.

Sua Ecc.za Mons. Vincenzo Migliorelli, Vescovo Celebrante, commosso, distribuiva il Pane degli Angeli a quelle anime innocenti che ansiose l'attendevano.

Erano centinaia di figli che ricevevano da Gesù Sacramentato il loro profumo e la loro vaghezza, di cui più tardi resterà un caro ricordo ed un rimpianto santo, quando il dolore varcherà la soglia della propria anima.

Nel pomeriggio, con tutte le bambine riunite come nella mattinata, si andò dal S. Padre per ricevere la benedizione. Il buon Padre, davanti a tanto candore d'innocenza era lieto ed a tutte rivolgeva la sua parola augurale, perchè quel giorno segnasse il principio di una vita nuova ai riflessi di Gesù Eucaristico.

Per quanto ci è doloroso, ricordiamo ciò che avvenne alla piccola Alberta Pagliani. Fece la prima Comunione per la festa di Maria Ausiliatrice e tutte le domeniche non lasciò mai di accostarsi alla Mensa Eucaristica con edificazione delle altre compagne. Il 12 Luglio di quest'anno, per un incidente automobilistico, lasciava la terra per volare in seno a Dio.

Prima di morire, memore della solenne prima visita di Gesù Eucarestia nel suo

piccolo cuore, chiese di comunicarsi, e con Gesù ancora palpitante spiccava il volo alla Patria celeste.

Le nostre Suore parteciparono anche per l'istruzione catechistica dei maschietti in Parrocchia, e, grazie a Dio, si ebbero ottimi frutti.

Per la celebrazione del Congresso Eucastico Diocesano, la nostra Comunità e gli orfanelli presero viva parte alle sacre funzioni e solenni Pontificali.



Anche dalle altre nostre Case, grandi e piccole, sia in città che in villaggi, mi son pervenute lettere confortanti circa i frutti che si raccolgono per l'insegnamento catechistico da parte delle nostre Suore. Bambini, ragazzi e anche adulti fanno la loro prima Comunione, frequentano i Sacramenti.

Si svolgono pure altre funzioni nel corso dell'anno, tutte proprie dell'Opera nostra, quali tredicina e festa di S. Antonio di Padova, festa del 1° Luglio e tutte tutte attirano ai nostri Oratori pubblici il popolo che si accalca per vedere, intendere e ricevere la grazia di Dio forse... da lungo tempo perduta. Sono le madri dei bambini del Catechismo, sono i padri trascinati dalle figlie che frequentano i nostri Esternati, è l'esempio di questi che spinge altri, è una corrente di bene che parte dal Cuore di Gesù e conquista alla Verità, alla Luce, all'Amore!

Deo Gratias! e avanti, sempre avanti in *Domino!*

Roma, 1° Agosto 1930

Suor M. Cristina

*Superiora Generale delle Figlie
del Divino Zelo.*

~~~~~  
*Con approvazione ecclesiastica*

Can. Francesco Vitale - Dirett. responsabile

Messina — Tip. degli Orfanotrofi Antoniani